



Trimestrale della Parrocchia
di S.Donnino a Maiano
Palazzo del Pero (AR)

Guardiamoci in faccia

Qualcosa di noi

N°70 aprile - giugno 2010

Autorizzazione Tribunale n° 1 - 70 del 06.02.1970 Tariffa "Associazione senza fini di lucro" - Poste italiane s.p.a
Spedizione in Abbonamento Postale - DL.353/2003 (conv.L.27.02.04 n° 46) art.1 comma 2, DCB/71/04 Arezzo



Qualcosa di noi

Qualcosa di noi

Trimestrale della Parrocchia di S. Donnino a Maiano
Palazzo del Pero (AR)



Autorizzazione Tribunale n° 1-70 del 06.02.1970

Numero 70

Aprile - giugno 2010

E-mail: angelflav@virgilio.it

Direttore responsabile:

Vittorio Gepponi

REDAZIONE:

Nicola Angeli, Roberta Busatti, Flavio Angeli, Catia Sandroni, Cinzia Ercolani, ,
Lorenza Parigi, don Marco Dobranow
Giovanni Bianchini

STAMPA:

Parrocchia di S. Donnino a Maiano
Palazzo del Pero

Hanno scritto in questo numero:

Nicola Angeli
Flavio Angeli
Giovanni Bianchini
Don Marco
Ragazzi della Cresima
Giovanni Nocentini
Alessandro Maccari
Silvano Favilli
Gino Crescioli
Valerio Sandroni

sommario

DALLA PARROCCHIA

Chi ci pensa?.....	3
Ritiro alla Badia.....	4
Ci manca essenziale.....	5

ATTUALITÀ

26 trekking.....	6
Tutti i colori del calcio.....	10
Risultati elettorali.....	14
Tradizioni - Pasqua.....	16
Cacciatore di merli.....	22
Acqua.....	24
Don Enrico Marini.....	26
I Venerdì di Palazzo del Pero.....	28

RUBBRICA

Angolo delle poesie.....	30
L'ha detto l'mi nonno.....	31

Tariffa "Associazioni senza fini di lucro" - Poste italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - DL353/2003
(conv. L. 27.02.04 n° 46) art.1 comma 2, DCB/71/04-Arezzo

CHI CI PENSA

Due pesci rossi vivevano in un vaso di vetro. Nuotando pigramente in tondo avevano anche tempo per filosofare.

Un giorno un pesce chiese all'altro:

«Tu credi in Dio?».

«Certo!».

«E come fai a saperlo?».

«Chi credi che ci cambi l'acqua, tutti i giorni?».

La vita scorre dentro di noi come un fiume tranquillo ed è un miracolo.

Ma facciamo l'abitudine anche ai miracoli.

Ogni giorno è un dono tutto nuovo, una pagina bianca da scrivere.

Dio ci cambia l'acqua tutti i giorni.

Dio non muore

*il giorno in cui cessiamo di credere
in una divinità personale,*

ma noi moriamo

il giorno in cui la nostra vita

cessa di essere illuminata

dalla radiosità costante,

e rinnovata giorno per giorno,

di un miracolo,

la cui origine è al di là di ogni ragione.

RITIRO ALLA BADIA
S.VERIANO

Finalmente dopo mesi di aspettativa è arrivato il tanto atteso 20 Maggio, giorno del ritiro a Badia S.Veriano che per i ragazzi che quest'anno riceveranno la prima Comunione e la Cresima.

Arrivati ci siamo subito dati da fare: alternando il catechismo a momenti di divertimento. Le tre squadre ,nutrie, tassi e istrici si

sono scontrate in vari giochi a punti che hanno infine decretato il vincitore: nutrie. Non solo giochi e studio: grazie a volentieri aiutanti tra i quali Giuliana, Lory, Vilma e Flavio e i gentili genitori ci siamo

deliziati con dei pasti so-
praffini.

Venerdì sera, i ragazzi della comunione hanno incontrato per la prima volta il sacramento della confessione in una cerimonia davvero scenografica: i bambini vestiti di bianco e coronati con rametti e fiori hanno



attraversato in processione la Chiesa con grande entusiasmo e agitazione per questa nuova esperienza. Anche i cresimandi hanno partecipato alla messa il giorno dopo e loro stessi si sono confessati. Il sabato pomeriggio alla fine di questa avventura i genitori ci hanno raggiunto e tutti insieme abbiamo festeggiato rimpinzandoci di dolci e altre prelibatezze. Terminati questi tre meravigliosi giorni, con un po' di tristezza per il tempo passato troppo in fretta ma con tanta gioia al tempo stesso, siamo tornati a casa, pronti per terminare il nostro viaggio catechistico di quest'anno che ci ha lasciato tanti bei ricordi che speriamo si possano ripetere negli anni a venire.

(ragazzi)



Ci manca l'essenziale. Manca la fiducia .

Solo con la fiducia si generano paradisi! La nostra ricchezza è solo ciò che doniamo. Nient'altro! Ma se la doniamo, allora l'inatteso diventa realtà. Così ha vissuto

Gesù: si è donato completamente.

I discepoli pensano che la gente debba arrangiarsi per trovarsi qualcosa che li sfami. Ma come? Non vedete che lì c'è il Pane spezzato? Non sapete che lì c'è una Parola che fa fiorire i deserti?

Ogni settimana ,ogni domenica il viene a noi per guarirci e per indicarci da arrangiarsi ognuno per sé a con-

Signore

ci la strada della vita:

vedere! Prendiamo esempio da

prendiamo esempio dai ragazzi della Cresima!

Questa è la nostra sfida settimanale: condividere!! Condividere il tempo, i pani e i pesci che sembrano pochissimi, le nostre risorse e, certo, anche il nostro denaro!

Proviamo a condividere! Proviamoci con tutte le forze... e sentiremo una vita nuova fiorire anche nei nostri deserti.

Guariti dalla tenerezza dell'Amore, sapremo anche noi oltrepassare la soglia dell'arrangiarsi per generare condivisione? E forse saremo come i nostri bambini e ragazzi che illuminano di gioia la nostra comunità!

(Don Marco)



26° TREKKING

IL TRENINO CHE SBUFFA!...

(di Giovanni Nocentini)

Era una giornata limpida e gli aretini erano accorsi numerosi perché avvertiti di un evento speciale e alla folla si aggiungevano sempre nuovi venuti: il suspense dell'attesa aveva messo un brio particolare e si pensava alle numerose gallerie da superare; e si pensava alle curve dentro un paesaggio boschivo per la prima volta attraversato da un qualcosa di estraneo, per il bosco sonnolento...

No! Non era il 23 maggio 2010, giornata del Trekking, non vorrei essere frainteso! Stavo parlando del 15 agosto 1886!.. quando gli aretini, in una giornata limpida – dicevo - erano accorsi numerosi alla stazione ferroviaria di Arezzo e il suspense derivava dall'attesa fremente del trenino a vapore che doveva discendere per la prima volta, col suo stridìo metallico, dai monti che separano la Valle del Cerfone da Arezzo, solcando per la prima volta quei luoghi incantati e floridi di vegetazione. Le cronache dell'epoca registrano che finalmente "la lucida locomotiva, splendente per i suoi ottoni brillanti, fece il suo ingresso trionfale nel primo binario tra due ali di folla plaudente". Naturalmente seguì la solenne inaugurazione presieduta



dalle autorità del Governo, alla presenza di quelle cittadine.

Ma, in fondo, pensando bene, non era diverso il nostro 23 maggio! E il clima che si respirava alla partenza del Trekking (tra l'altro differita per la numerosa partecipazione) era

esattamente lo stesso, lo stesso suspense di una prima volta; e sono convinto che quella mattina, noi pensavamo alle stesse cose dei nostri antenati del 1886, cioè alle gallerie (si diceva che in qualcuna si erano rifugiati i pipistrelli!), ai tornanti, a quel verde, talvolta impervio da attraversare. E in effetti la nostra camminata è stata l'*inaugurazione*, potremmo dire, ufficiale, di un tratto di sede ferroviaria rimasto addormentato, dimenticato, ricoperto di arbusti, per ben 66 anni, dal quel terribile 1944, anno in cui i militari tedeschi in ritirata bombardavano ponti e strade per tagliare il più

possibile i collegamenti. La nostra sfortunata ferrovia, a causa di quel difficoltoso valico dello Scopetone, non ha più trovato sostenitori per una possibile riattivazione. Ecco, invece, noi partecipanti al Trekking, quella domenica 23 maggio ci sentivamo tutti solidali con la nostra "vecchietta" di ben 134 anni. Perché in fondo, lei non era morta; collocata a riposo sì, come una nonna in pensione, ma anzi quel giorno lei è come se avesse camminato con noi e ad ogni tratto ci evidenziava la strada in maniera così netta che... non c'erano dubbi: passava di lì, era quella! La mattina del Trekking non c'era solo l'impronta della ferrovia, ma c'era la ferrovia completa di rotaie ancora lucide dove scorrevano le ruote: sembrava di vederla, in quei tratti rettilinei e in dolce curvatura regolare, caratteristica di tutte le ferrovie. Qualcuno di noi asserisce di aver sentito anche il rumore del trenino, dentro una galleria, con il suo caratteristico "ciuff-ciuff": con la nostra camminata, che si snodava con entusiasmo e sapore di novità, noi, quella mattina, l'abbiamo fatta "risorgere", lei, la vecchia ferrovia con il suo trenino a vapore! E quelle gallerie, così intatte, quelle pietre così ben lavorate dalle maestranze edili, che davano a quegli archi di ingresso una eleganza incredibile: sembravano fatte qualche anno fa. Capolavori di ingegneria, un'arte imparata dai romani, con la chiave di volta alla sommità dell'arco e una singolare forma a "ferro di cavallo", studiata per reggere la spinta laterale della montagna e il terreno sovrastante; all'interno delle gallerie, una canaletta in pietra costruita con arte assicurava lo scolo delle acque di infiltrazione. Se si pensa che per tutta la realizzazione della ferrovia, cioè da Arezzo a Fossato di Vico, sono stati impiegati soltanto 4 anni, con tutta quella accuratezza, viene da domandarci: "Come han-



no fatto?!" E viene naturale pensare che ai giorni nostri non sono bastati 20 anni per realizzare il tratto di superstrada dal Palazzo del Pero alle Ville!

Siamo partiti attorno alle 9 dalla galleria del *Molino della Botte*, 150 metri con andamento a "S", l'unica con in pipistrelli perché

completamente buia; alcune giovani donne avevano paura ad entrare e pensavano di aggirarla passando per la strada che va a Calbi, ma alla fine sono entrate anche loro: non potevano perdersi uno spettacolo naturale così insolito! E poi, poveretti, non fanno niente, anzi erano impauriti loro. Alla prima galleria sono seguiti dei ponti realizzati con altrettanta perizia ed eleganza, poi altre gallerie più brevi, poi... due ponti crollati! O meglio, bombardati dalla guerra; li abbiamo aggirati nei piacevoli sentieri boschivi, il secondo ponte era presieduto da un grazioso casello rimasto ancora originale. Nel primo tratto, mentre percorrevamo il colle opposto a Lignano, si è aperto uno splendido paesaggio dominato dalla fatiscante chiesa di *San Pietro a Calbi* e con accanto una graziosa "leopoldina", in cui fino a non molto tempo fa abitava il noto ceramista Alighiero Nofri, riproduttore dei vasi corallini, ultimamente donati in blocco al Calcit. Dopo una curva si è aperta una visuale amena con una bella vista della città di Arezzo, su uno spazio ampio ed accogliente: la signora Laura di Arezzo ha detto che quando era giovane, si era soliti venire lì nelle domeniche estive a far merenda. Dopo l'ampia curva della Giostra ci attendeva un piccolo ristoro, la colazione preparata dagli organizzatori, gli attivi abitanti del Palazzo del Pero.



La camminata è stata organizzata dal Centro di Aggregazione Sociale Valcerfone, patrocinata dalla Circoscrizione Palazzo del Pero, con la collaborazione dell'Associazione "Gamurrini" per la tutela della Valle del Bagnoro. Durante la colazione, a base di panini prosciutto-formaggio e il vino del "Bricco di

Gnicche", abbiamo ascoltato la spiegazione della ferrovia. Le notizie sommarie: la nostra ferrovia "a scartamento ridotto", cioè con distanza tra le rotaie di 95 centimetri, una soluzione che ha permesso di superare meglio le numerose curve e pendenze, anche nei luoghi scoscesi della nostra montagna, è stata progettata nel 1880, approvata nell'82, inaugurata nell'86, come si è detto; sia nel salire da Arezzo che nel discendere verso Palazzo è stata mantenuta una pendenza che non supera mai "il 30 per 1000" dicono i documenti, che corrisponde al 3%, pendenza

irrisoria per un'auto ma disagiata per il treno, se si pensa al rischio di pattinamento delle ruote motrici sulle rotaie nei frequentissimi casi di umidità soprattutto in certe gallerie. C'era bisogno di frequenti rifornimenti di carbone, lignite ed acqua, previsti nelle varie stazioni. Alle stazioni iniziali Arezzo-Palazzo del Pero-le Ville, ecc., sono state successivamente aggiunte delle intermedie: Bagnoro. Gragnone, il Torrino, Molin Nuovo e oltre. Gli scambi dei treni avvenivano al Torrino, al Palazzo, a Molin Nuovo, con personale addetto. L'intero percorso Arezzo-Fossato di 134 Km era coperto in 5 ore e 35 minuti; naturalmente sulle pendenze del nostro percorso il trenino andava a passo d'uomo, tant'è vero che si racconta che alcuni avevano il tempo di scendere per cogliere un grappolo d'uva e risalire. Poi, in pianura, il nostro trenino poteva raggiungere anche la folle velocità di 35 Km all'ora! Dal 1936 alcune corse venivano effettuate con automotrice a gasolio, con sensibile risparmio economico. Poi, la guerra e la distruzione...

È seguita la spiegazione della flora e della fauna locale dall'esperto Prof. Angelo Spiganti; sono intervenuti in merito anche il Presidente della "Gamurrini" Dott. Armando Scalese, noto dermatologo, e Thomas Jäkel, affermato erborista tedesco che vive nella nostra vallata. Abbiamo appreso interessanti nozioni relative alla natura che ci circonda, abbiamo imparato a riconoscere alcune piante, come il vero nome dell'acacia, che in effetti è la "robinia", abbiamo compreso alcune proprietà terapeutiche di piante ed erbe. Abbiamo ripreso il cammino in mezzo alla natura esplosiva di maggio, sotto una vegetazione, talvolta davvero folta, accompagnati dai profumi delle robinie fiorite (non chiamiamole più "acacie" o cacie, per carità) e spesso accompagnati dal ronzio delle api al lavoro, concentrate appunto nelle robinie.

Dopo altri brevi rettilinei e alcuni ponti ancora in piedi, siamo passati davanti al casello del Torrino, restaurato con gusto nel rispetto dell'originalità, con ancora la scritta originale "TORRINO". Dentro al cancello c'era una bambina seduta ad un tavolino che leggeva, attorniata da numerosi cani di pura razza *Collie*, pastore scozzese (il cosiddetto "Lessie"); i proprietari infatti sono



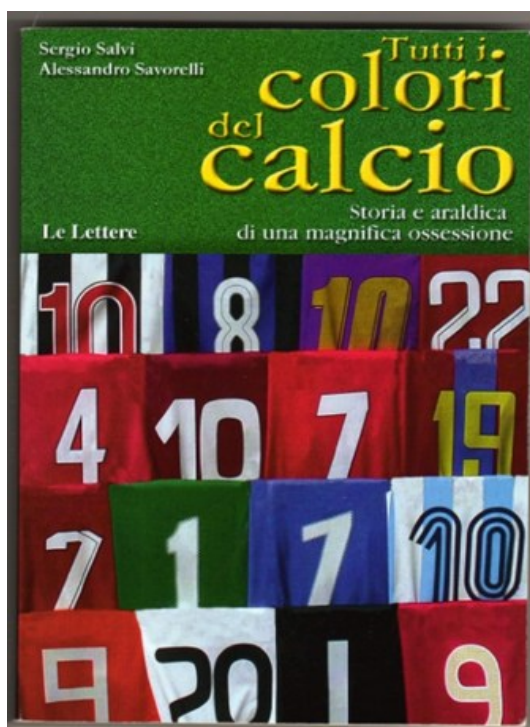
conosciuti a livello nazionale come allevatori di questa razza canina. La galleria adiacente al casello è chiusa perché franata dall'altra parte ed è in parte utilizzata per questo tipo di allevamento. Come si vede, sia i caselli che le gallerie hanno subito negli anni un cambiamento di destinazione d'uso: una galleria era usata in passato per l'allevamento di funghi *champignon*, altre sono utilizzate come garage. Se riflettiamo, il cambiamento d'uso è la salvezza della ferrovia: la nostra ferrovia è un esemplare che non muore mai, ma rive sempre sotto altre spoglie! Il giorno seguente alla camminata mi ha telefonato la madre di un ragazzo scout, chiedendomi se accompagnavo suo figlio e altri scout ad indicare loro il percorso della ferrovia, perché hanno in progetto di realizzare la camminata con tutti gli scout della città. Sappiamo anche della frequentazione del nostro percorso da parte degli appassionati di mountain bike: la nostra "vecchietta" anche se ultra centenaria non vuol proprio morire! Ed è giusto così. È proprio questo il messaggio che intendiamo lanciare alle nostre Istituzioni, attraverso una raccolta di firme che abbiamo promosso al termine della giornata: salviamo la vecchia ferrovia! Non ricostruendola, ovviamente, ma trasformandola in pista ciclabile, agibile senza pericolo da chiunque voglia fare una passeggiata attraverso la storia e la natura dei nostri dintorni.

Logicamente il nostro *rito di fondazione*, o "riconsacrazione" della vecchia ferrovia non poteva non terminare con un "pasto sacro" preparato doviziosamente dalle donne e dai più valenti cuochi del Palazzo del Pero, un pasto squisito, consumato dai numerosi partecipanti, sia dentro il salone del Centro Sociale e sia fuori, presso ai tavolini sotto la gradevole ombra delle piante.

Tutti i colori del calcio e ... perché il Palazzo è bianco-verde?

La passione per il calcio, ma anche per la storia in generale e per la storia del calcio in particolare, mi ha portato a leggere un libro splendido. Titolo: "Tutti i colori del calcio". Sottotitolo: "Storia e araldica di una magnifica ossessione" (autori: S. Salvi e A. Savorelli. Editrice: Le Lettere). Nel libro si assume che il calcio è lo sport più praticato e più seguito al mondo, non ha eguali. Ciò è considerato quasi un assioma, un dogma, ma poi delineando quella che è la storia del calcio, partendo dal medioevo e basandosi su fatti e documenti, ci si accorge come il gioco del calcio sia radicato nella società, abbia origini pro -

fonde e non casuali e si capisce anche perché sia così seguito. Ma al libro interessa soprattutto un aspetto: le maglie e gli stemmi delle squadre di calcio. Tracciandone la storia tenta di dare una risposta plausibile alla domanda: perché la maglia di quella squadra ha quei colori ed è in quel modo? Per esempio: come e perché la maglia del Chelsea è azzurra e quella del Liverpool è rossa?



Perché la maglia della Fiorentina è viola e quella della Sampdoria è blucerchiata (anzi, il libro corregge i cronisti sportivi e descrive tale maglia come azzurro fasciata, secondo le regole dell'araldica)?

Tutto nasce dal medioevo. Dai tornei, dalle giostre, dai palii. In quel tempo si giocava per esorcizzare la guerra, ma anche per allenarsi alla guerra e per mostrare a tutti la battaglia, per raccontare le imprese dei cavalieri, per mostrare il valore degli eserciti e dei duellanti. E l'uso dei colori era fondamentale: basilare per distinguere eserciti e/o duellanti, sia in battaglia che nelle giostre. Si coloravano gli scudi, poi le uniformi dei cavalieri e dei cavalli. L'uso dei colori non era casuale, ma dettato da regole pre-

cise, che poi sono state codificate in una sorta di linguaggio dei colori: l'araldica. Studi e statistiche dimostrano che per l'araldica i colori utilizzati sono 7: 2 cosiddetti 'metalli', oro e argento (traducibili in giallo e bianco) combinati con altri 5 (rosso, verde, azzurro, nero e viola). Poi venne Newton, che nel 1704 dimostrò che la luce (il bianco) è scomponibile in 7 (guarda caso) colori (rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, blu, viola). In seguito il calcio farà proprie le regole dell'araldica, soprattutto per la combinazione dei colori, ma allargherà il numero dei colori utilizzati. Sempre ricorrendo alla storia e alle statistiche, il libro ritiene che i colori del calcio (i più utilizzati e divulgati) siano 11 (proprio come i giocatori in campo di una squadra): i 7 dell'araldica più il blu, il celeste, l'arancione e l'amaranto/granata. Altri 4 colori sono considerati eccezioni: rosa, lilla, grigio e cremisi. Continuando poi nell'exkursus storico, si scopre che nei giochi si introduce la palla e poi si cominciano ad utilizzare i piedi. E' comunque

nell'Inghilterra di metà 1800 che si comincia a giocare sul serio a palla, a squadre, nelle 'public school's'. Si gioca con le mani, con i piedi, tutto è ammesso, fino a che il rugby va per la sua strada ed il football per la sua. La Football Association nasce in Inghilterra nel 1870 e presto nascono tutte le altre federazioni, in Europa e negli altri continenti (a partire dalle colonie inglesi). E' in questo periodo, tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 che nascono i club e di conseguenza le maglie delle squadre di calcio. C'è chi sceglie una maglia e la mantiene per il resto della sua storia (le squadre inglesi in generale ma anche il Milan), chi la cambia dopo pochi anni (Genoa, Juventus, Fiorentina, Palermo ...), chi la cambia nel corso degli anni per varie vicissitudini (Inter, Sampdoria, Roma), chi è fedele ai colori della città di appartenenza (Verona, Chievo, Bari, Udinese, Siena) e chi invece va per la sua strada (Torino, Napoli, Lazio). I motivi delle scelte sono i più svariati, quando non sono indecifrabili : c'è chi sceglie un colore per originalità, chi copia i colori di una squadra già blasonata, chi sceglie un colore 'opposto',



per vari motivi, al colore della maglia dell'avversario più 'odiato'. La storia dei colori del calcio è bella, varia, interessante e tutta da scoprire. Per saperne di più bisogna leggere il libro. E' veramente splendido. E' un giro per il mondo alla scoperta dei colori delle squadre di calcio, e quindi parla anche di storia, di abitudini, di curiosità, di vita. Si va dalle squadre inglesi, alle scozzesi, alle spagnole, alle olandesi, alle portoghesi, alle greche, alle sudamericane, alle italiane (soprattutto), c'è persino un accenno

all'Arezzo. Il filo conduttore sono a turno, la storia, la geografia, i colori, le curiosità.

La lettura di questo libro mi ha fatto porre una domanda e mi ha spinto a cercare una risposta. Dopo aver letto di squadre di tutto il mondo, grandi, piccole, vincenti e perdenti, mi è venuto da pensare anche alla 'mia' squadra, quella dove ho giocato più a lungo. E allora mi sono chiesto e ho chiesto: perché la maglia del Palazzo è bianco-verde? Indagando ed affidandomi alla testimonianze di chi era presente quando il Gruppo Sportivo Palazzo del Pero nacque nel 1968, ho scoperto che le proposte iniziali furono quelle di copiare i colori di una delle squadre di serie A. Ma poiché ognuno avrebbe voluto scegliere i colori della propria squadra del cuore, il disaccordo regnava sovrano. Finché furono scelti due colori 'originali' ma soprattutto furono scelti i colori del quartiere aretino di Porta Sant'Andrea. Il legame tra il nostro paese e questo quartiere sono storici e radicati. Ci sono dei documenti che testimoniano che San Donnino a Maiano (il toponimo Palazzo del Pero è più recente, nasce intorno al 1800, ma di questo bisognerebbe parlare in un articolo, anzi in un libro a parte, e non si giungerebbe lo stesso a niente di certo...), nei primi anni del 1300, faceva parte della viscontaria di Cegliolo (nel cortonese) che era amministrata a sua volta dal quartiere di Porta



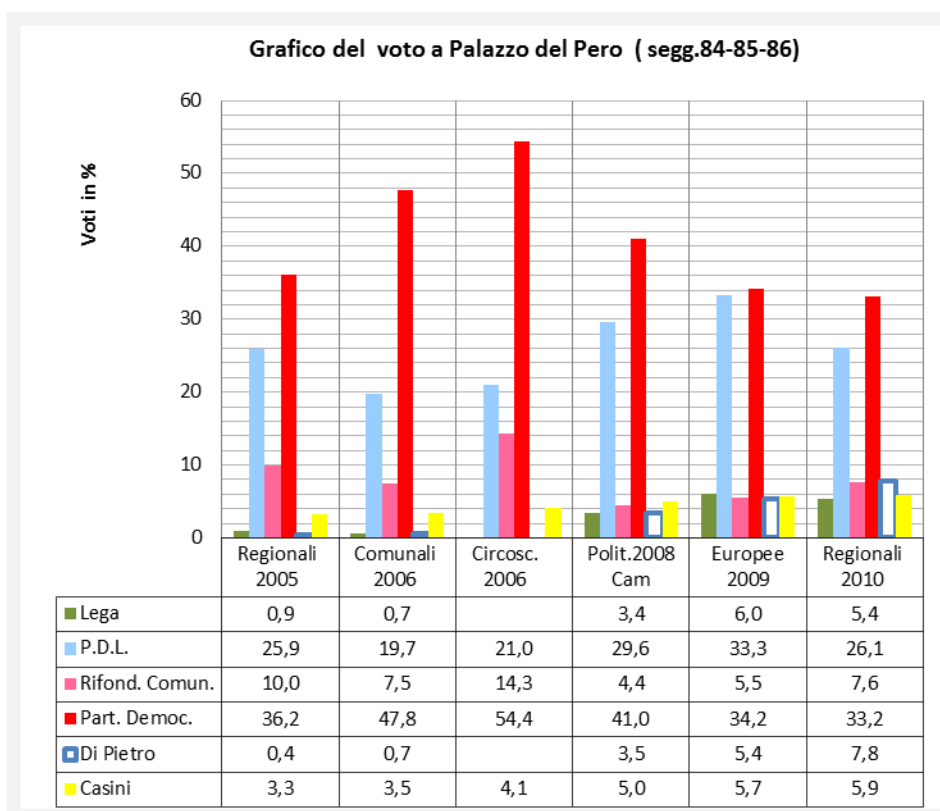
Sant'Andrea. Dunque mai accostamento fu più azzeccato (Palazzo del Pero – Porta Sant'Andrea). Anche la similitudine tra squadra di calcio e cavalieri della giostra è interessante ed è l'ennesima testimonianza che il gioco del calcio

ha radici profonde nei giochi medievali. Così i colori sociali del

Gruppo Sportivo sono il bianco ed il verde. Fissati i colori, il tipo di maglia è cambiato negli anni. Ha prevalso, probabilmente, una maglia verde bordata di bianco, ma io ho visto anche una maglia bianca bordata di verde, una maglia fasciata (a strisce orizzontali), una maglia bianca con banda verde, una maglia verde con banda bianca e tante altre varianti. A volte qualcuno ha tentato di introdurre altri colori, a volte sono state utilizzate maglie di altri colori, ma raramente, in casi sporadici. Il Palazzo è rimasto sempre fedele ai suoi colori. Così anche la squadra di calcio del nostro paese ha una sua maglia, che a sua volta ha una storia e scoprirla significa trovare notizie interessanti, significa riscoprire radici che sono alla base della nostra vita.

(Nicola)

RISULTATI ELETTORALI A PALAZZO DEL PERO



“Aprile dolce dormire”

Sembra il motto degli elettori che hanno snobbato l’urna nella recente tornata elettorale.

Ad aprile si è votato per il rinnovo dei consigli regionali e Palazzo del Pero non ha smentito la tendenza nazionale ed in pochi si sono recati al seggio elettorale.

Solo il 52,7% di palazzini ha espresso il proprio voto con un calo di votanti impressionante rispetto alle precedenti tornate elettorali: pensate che nelle precedenti politiche 2008 si superò il 77% e nelle circoscrizionali 2006 votò il 73 % dei palazzini.

Il crollo dei votanti è stato il dato più vistoso.

Tradizionalmente il nostro giornale ha sempre riportato i dati relativi alla nostra circoscrizione cioè la somma dei voti e le relative percentuali registrate nelle tre sezioni: Palazzo del Pero, Molin Nuovo e Santa Maria alla Rassinata.

Se non lo facessimo in pochi saprebbero l’andamento del voto nella nostra zona e il consenso riscosso dai vari schieramenti.

Nel grafico, a lato, i partiti sono evidenziati con i colori più o meno tradizionali: in rosso il Partito Democratico in azzurro il Partito della Libertà, vari colori per gli altri, per metterli in evidenza.

Da notare che nel P.D.L sono raggruppati sempre Alleanza Nazionale e Forza Italia, così come nel P.D. sono raggruppati i vecchi D.S. e la Margherita, in tutte le tornate evidenziate, come se anche negli anni precedenti fossero stati partiti unificati.

Nel grafico si rileva benissimo l’andamento del voto, che per alcuni aspetti non ricalca l’andamento nazionale.

Spunti per riflettere ci sono, eccome, in modo particolare per chi si occupa di partiti.

Il commento però è lasciato ai lettori, anche perché il cospicuo calo di votanti complica notevolmente l’analisi del voto.

(Flavio)

LE NOSTRE TRADIZIONI

...la Pasqua

Narrando le tradizioni, nel numero precedente, abbiamo parlato del carnevale e della quaresima; il carnevale forniva ottime occasioni per ballare e come si è visto, in passato, gli abitanti della nostra vallata, al ballo ci tenevano tanto e in fondo era l'unico divertimento che potevano permettersi. Avevamo detto che di solito si ballava nelle case, con qualche suonatore alla buona e voglio riportare un episodio che nel precedente racconto mi era sfuggito. Una sera di carnevale si ballava in una casa in località *Campo del Piano*, tra Ranco e Molin Nuovo e quella sera vi si era radunata tanta gente e si ballava con gran foga, tanto che ad un certo momento crollò il pavimento e la gente si ritrovò nella "stanza" di sotto che, guarda caso era la stalla delle pecore. L'episodio, nella sua relativa drammaticità, finì per colorire la serata e nei giorni successivi dette l'occasione a qualcuno per comporre una canzoncina:

*Al Campo del Piano se sóna e se balla
s'entra da l'uscio e se scappa da la stalla!...*

Sì, perché a quei tempi, i fatti che colpivano di più erano subito trasformati in canzone e divulgata per il paese.

Terminata la quaresima si entrava nella Settimana Santa, che era proprio "santa" perché per tutta la settimana, ogni sera dopo cena ci si ritrovava in chiesa ad ascoltare la "predica"; infatti veniva sempre un predicatore da fuori, di solito un frate francescano, che parlava con appropriata oratoria e spesso con veemenza per potere mettere in subbuglio le coscienze troppo intiepidite. Il tutto doveva fare approdare ad una bella confessione, fatta bene, con accurato esame di coscienza, prima della Santa Pasqua.

Il Triduo Pasquale era vissuto in maniera un po' diversa da oggi; infatti c'è stata poi una piccola riforma da parte di papa Pio XII nel 1957 e poi quella più sostanziale del Concilio del 1965, che portò a un rispetto più veritiero delle originali celebrazioni pasquali. Tanto è vero che questi cambiamenti non furono accettati dai più anziani e suscitarono delle polemiche tra i devoti: Ricordo di aver sentito frasi tipo questa: "Prima muriva el Giuvidì e glisi faciva el sepolco, ora lo fan murire el Venerdì... un ce credon più



manco loro!” Oppure: “El Giuvidì sera legavon le campane e un s’arsintiveno fin al sabato sera, ora le sonon quande gli pare”. Il fatto di sentire le campane tra Giovedì e Sabato Santo aveva suscitato un vero scandalo! Perché, come si svolgevano i riti? Il Giovedì Santo, prima del 1957, non si celebrava neppure la Santa Messa “in Coena Domini” con la lavanda dei piedi, ma solo dopo tale data. Invece veniva fatto il “Sepolcro” del Signore, con il coinvolgimento della popolazione, tanto era una operazione molto laboriosa e curata; si adornava il Tabernacolo di

tanti fiori, tra cui molti vasi di calle; doveva essere una scena decorativa tale da creare meraviglia e incanto. Un particolare che creava ancora più suggestione era l’abitudine di ornare l’insieme della decorazione floreale con i vasi contenenti i “germogli” del grano preparati nei giorni precedenti: veniva seminato il grano – di solito tra il cotone imbevuto di acqua sopra la terra del vaso – e veniva fatto nascere il grano al buio, in maniera da ottenere dei lunghissimi germogli bianchi simili a capelli, che ridondavano dal vaso. L’addobbo così ottenuto è chiamato dagli antropologi “i giardini di Adone” perché prima del cristianesimo un tale addobbo, nello stesso periodo dell’anno veniva fatto in onore del dio Adone. Adone riflette in qualche modo una divinità solare: come il sole attorno a novembre diminuisce sensibilmente, così Adone muore e scende negli inferi per dimorarvi sei mesi; a primavera, intanto che il sole riprende ad allungare il giorno, Adone rinasce e viene onorato con un “giardino” realizzato in suo onore. In questa divinità pagana è simboleggiato il principio della rinascita della vegetazione, in primavera: realizzare questi giradini fioriti era un modo per incoraggiare la crescita delle messi. Con la venuta del cristianesimo, questo rito non è scomparso del tutto ma in parte adattato alla morte e risurrezione di Gesù: tanto è vero che il Tabernacolo contenente il Corpo di Cristo e solennemente addobbato, viene chiamato impropriamente il “Sepolcro”.



Lampada a carburo

Nei paesi grandi e in città specialmente, tra le varie parrocchie, si faceva a gara a chi realizzava il sepolcro più bello, perché poi prima di andare a letto era tradizione aver visitato 7 sepolcri, e quindi veniva spontaneo fare i paragoni.

La sera del Giovedì Santo all'ora del Vespro venivano "legate" le campane, si tiravano su le funi e nessuno le doveva più toccare fino alla Messa di resurrezione del Sabato notte. Era proprio un segno di "lutto" per nostro Signore. Durante i riti del Venerdì Santo, nei momenti in cui la campana doveva suonare, al suo posto veniva azionata una macchina di legno con una manovella che era in grado di produrre un rumore assordante a ripetizione: ta-ta-ta-ta-ta... Tale strumento si chiamava *scudibattela*, ma anche *graciale* nel cortonese *crialési*! Dopo la riforma, Don Giorgio la relegò in un ripostiglio al piano di sopra. Il Venerdì Santo, naturalmente, grande processione con la Croce per celebrare il Cristo morto, lungo le strade del paese, fino "al Crescioli", cioè al cimitero, da cui si rigirava e ci si fermava all'incrocio per la Foce, dove era allestito un palco da cui Don Giorgio faceva la predica. Ogni gruppo di case da cui passava la processione allestiva una croce illuminata o una scritta illuminata con le parole: "Viva Maria". Si accendevano vari fuochi lungo la strada e agli incroci; inoltre il percorso era segnato da tanti piccoli fuochi, messi in terra o sui davanzali delle finestre, ottenuti facendo bruciare tre pine secche imbevute di olio su un recipiente basso di coccio. Il tutto accompagnato da botti, come si fa adesso per la notte di capodanno. I botti venivano fatti o col fucile, oppure, soprattutto da parte dei ragazzi, con il carburo. Si prendevano delle zollette di carburo, si mettevano in terra e si bagnavano con acqua; immediatamente si copriva il tutto con un "bombolo" (piccolo barattolo di latta) bucato nel fondo, tenendo però un dito per turare il buco; quando il carburo aveva fatto reazione con l'acqua e prodotto acetilene (gas esplosivo), si accendeva un "fulminante" (era una parola per dire "fiammifero"), si accostava al buco e appena si toglieva il dito si doveva scappare perché avveniva l'esplosione e il barattolo saltava in alto!

Il Sabato Santo era il giorno dell'attesa, non si faceva niente di particolare, ma l'attesa di una festa importante che veniva una volta all'anno, dava una carica particolare e determinava le varie azioni della giornata. Il ricordo di questo giorno era spesso scandito da una filastrocca, tanto per dire quanto, quel sabato, era importante:

*Sábbeto Santo,
perché sè' stato tanto?
Perché non sé' venuto?
Perché non ho potuto.*

*Domenneca mattina,
una brava galinina,
un coscio de capretto,
un'óvo benedetto,
una fetta de schiacciata,
la quaresima è passata!*

Una variante aretina sostituiva gli ultimi due versi con:
*...un fiasco de vin bóno
babbo e mamma vi chiedo perdono!*

La domenica di Pasqua era veramente solenne e solenne anche la tavola! Innanzi tutto la santa Messa, a cui nessuno poteva mancare. Le disposizioni ecclesiastiche, *confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua*, erano di norma osservate; e si andava scrupolosamente digiuni. Al ritorno, una colazione veramente "di rito" prevedeva la preghiera del Padre Nostro attorno alla tavola con tutta la famiglia, colazione con la panina con l'uva, o panina con i "ciccili" e uova benedette a volontà; anzi si faceva a gara a chi più ne mangiava, per poi raccontarlo, tanto le uova benedette non facevano male! I gusci delle uova non si buttavano ma si dovevano bruciare perché erano benedette. L'uovo è un simbolo universale di rinascita e di fertilità, simbolo dell'eterno ritorno, poiché dall'uovo nasce la vita. Tutte le specie di uccelli, a primavera, depongono le uova da cui nascono i piccoli. Nella Pasqua cristiana l'uovo diviene il simbolo della resurrezione di Cristo e il guscio simbolo della tomba vuota. Il pranzo di Pasqua doveva essere ricco e completo: crostini con gli interiori degli animali, tagliolini con brodo di gallina, come dice la filastrocca, "maccheroni" (cioè "tagliatelle") al sugo, capretto o agnello arrosto, patate, insalata, dolce e vinsanto. Sarà bene precisare con un nota quanto era importante il brodo di gallina, cosa che oggi noi sottovalutiamo. Non brodo di pollo che è un'altra cosa. Il brodo di gallina è più prelibato e più nutritivo, tanto è vero



che veniva dato alle partorienti: alla donna dopo partorito veniva data una minestrina con brodo di gallina e poi un pezzetto di gallina lessa, proprio per le sue proprietà nutritive. Ce lo confermano alcuni dipinti rinascimentali in cui è raffigurata, ad esempio la natività di Giovanni Battista e ad Elisabetta vien portata una ciotolina con brodo di gallina e un vassoio con la gallina. Ecco perché la “gallina” il giorno di Pasqua; tra l’altro il legame con le partorienti è sintonico per una sottolineatura della nascita-rinascita.

Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi! A Pasqua si usavano gli inviti e anche se non proprio il giorno di Pasqua che è più per la famiglia, ma sia il giorno dopo, Pasquetta, sia la domenica dopo, l’Ottava di Pasqua, o Domenica dei Bianchi (i neo-battezzati si ripresentavano in bianche vesti) si invitavano vari parenti a turno e si andava a pranzo da parenti, in maniera da rivedersi tutti e proprio perché le feste di Pasqua duravano tutta la settimana. A conferma di questo c’era un canto in ottava rima che recitava:

*La Santa Pasqua non è un giorno solo,
c’è il Lunedì con l’ottava presente;
non si dovrebbe avere un corpo solo
quei giorni adatti per qualunque dente.
Sta bene madre, padre, col figliolo,
sta ben l’amico assieme col parente,
stan bene i bimbi belli, i vecchi e i brutti,
così, coraggio e buona Pasqua a tutti!*

(Giovanni Nocentini)

Controlli dei carabinieri: un arresto e due denunce

Martedì 25 Maggio 2010



Sono stati i carabinieri della Stazione di Palazzo del Pero a denunciare per atti contrari alla pubblica decenza due prostitute straniere. Per una delle due è inoltre scattata la denuncia per porto di oggetti atti ad offendere essendo stata trovata in possesso di un coltello di genere proibito.

DUE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE!...

Domenica 4 luglio pomeriggio:

Inaugurazione della Chiesa di San Pietro riportata alla luce ad opera dei Cacciatori di Palazzo

Il gruppo Cacciatori di Palazzo del Pero ha riportato alla luce la chiesa alto-medievale documentata come *San Pietro a Cicciano*, nei pressi di S. Agata alle Terrine. Si tratta di un edificio sacro che, almeno fino al XIV secolo, aveva un'importanza considerevole, se pensiamo che Cicciano faceva parte degli 81 comunelli del contado aretino ed era la sede del Catasto urbano. Aveva anche sicuramente un'importanza strategica a presidio della vallata sottostante la quale fungeva da collegamento con Castiglion Fiorentino (allora *Castiglione Aretino*) e quindi con la via Cassia.

Il lavoro dei Cacciatori è prezioso se ogni anno per la loro opera ci riappropriamo sempre di una testimonianza del nostro passato, altrimenti inesorabilmente seppellita dal tempo. Nel pomeriggio del 4 luglio, sulla spianata dominata da ciò che resta delle mura perimetrali della chiesa di San Pietro, inaugureremo lo spazio, un tempo occupato dalla chiesa, con la santa Messa, a cui seguirà una presentazione del gruppo Cacciatori e una spiegazione storica sulla chiesa; per terminare con una merenda conviviale offerta dal gruppo.

Sabato 7 agosto - Festa di San Donato – dal tardo pomeriggio in poi

Serata sotto le stelle a Bivignano

a cura del Centro Sociale Valcerfone con il Patrocinio della Circoscrizione

Programma:

Santa Messa celebrata a Bivignano da Don Marco a cui seguirà un ricco buffet (fatto con tutti i sentimenti come usano fare qui al Palazzo!).

“La poesia del flauto dolce” saggio dei giovanissimi musicisti di Palazzo con la loro insegnante Prof.ssa Teresa Minici Bertuccini.

Passeggiata fino alla cima del monte sovrastante per assistere alla visione degli astri curata dal Gruppo Astrofili Aretini con la loro strumentazione.

Cacciatore di merli

Rileggendo gli appunti sui "i miei primi venti anni" in corso di stampa ho potuto verificare che l'argomento riguardante i miei continui contatti con il grazioso volatile: il merlo ha occupato molto spazio delle mie memorie e così ho pensato di raggrupparle in un unico capitolo. Ero molto piccolo quando mi hanno regalato un magnifico merlo maschio, quello con il piumaggio tutto nero lucente ed il becco giallo. In un primo momento fu rinchiuso in una gabbietta ed era molto "socievole", quando ci avvicinavamo alla stia emetteva una serie di modulati fischi che sembravano dicesse : amore mio ti vedo! Ogni tanto aprivamo la gabbietta e lui usciva posandosi sulla tavola, sui mobili e dovevate vedere quanto era carino quando trovandosi di fronte ad uno specchio si rimirava in diverse pose. A volte usciva dalla finestra aperta, sostava sulle piante del nostro grande orto e ne approfittava assaggiare, col becco, i vari frutti che vi crescevano. Peccato che , per sfamarsi, assaggiava una eccessiva quantità di frutta, assestando una beccata in qua e una beccata là rovinandone una certa quantità. Era anche molto sollecito a rientrare dalla finestra quando la mamma riempiva la ciotola del becchime giornaliero del quale era molto ghiotto. Aveva però il difetto di lasciare i "bisognini" dove capitava ed in quel caso mamma si infuriava. Tutto era molto bello e divertente fino al giorno in cui nell'orto apparve un merlo femmina che come era prevedibile, fece nascere nel nostro eroe, seguendola, il desiderio di libertà e perché no il piacere di una compagnia per di più femmina , e così non è più tornato.

Sempre da piccolo, per le ragioni di salute del babbo e degli impegni lavorativi della mamma, ho vissuto molto tempo ospite della nonna Margherita in un ambiente "bucolico" ed ero stato incaricato di rifornire giornalmente la famiglia con una piccola brocca di un'acqua purissima che sgorgava da una sorgente ai piedi di una roccia vicino a



Parnacciano chiamata la fonte degli Gnarri. Io ero attratto da questa sorgente anche perché spesso potevo incontrarci, intenti ad abbeverarsi, i più svariati tipi di animali di ogni specie: uccelli di ogni tipo, una lepre, un gatto selvaggio, un cane randagio, un piccolo scoiattolo e perfino un serpentello. Io ne ero incantato e, a dire il vero, ci tornai in compagnia del figlio di un contadino, il quale, meno romanticamente, veniva lì per catturare proprio quegli animalotti, specialmente gli uccelli adoperando dei lacci fatti con il crine di cavallo sapientemente annodati a nodo scorsoio, e fissati sulle piante vicine che, si stringevano attorno al collo dei malcapitati, fino a strangolarli. Questa ingegnosa "tecnica" l'ho poi sempre utilizzata per molti anni per catturare merli, tordi, tortorelle ed altri tipi di uccelli che frequentavano abitualmente i boschi di ginepri dei quali il paese era circondato. La sera preparavo i lacci proprio sotto quegli arbusti e la mattina, molto presto, andavo a raccogliere i frutti di questa attività e non sempre c'era da raccogliere. Tutto ha funzionato per diversi anni fino al giorno, eravamo nel pieno periodo della guerra, che mi ha procurato un motivo di apprensione. Una mattina, come al solito, ero andato all'alba nel bosco di ginepri dove la sera prima avevo sistemato i soliti lacci e ho trovato un bell'esemplare di merlo impigliato al laccio ma era ancora vivo per cui, avendo pensato di conservarlo in gabbia, l'ho riposto dentro la camicia ben chiusa e sono tornato al paese fermandomi prima con gli amici nel locale pubblico. Nel frattempo si è fermata una moto dalla quale sono scesi due militari tedeschi che sono entrati nel locale dove ero io. Sfortuna volle che il volatile che avevo conservato dentro la camicia si mise a fischiare forte così il soldato, che lo aveva anche sentito sbattere forte le ali me lo strappò con forza apostrofandomi con rabbiose parole. Poi è andato fuori dal locale e lo ha liberato facendolo volare. Ha anche continuato a inveire contro di me prima di allontanarsi, così a parte una bella dose di paura non ho subito conseguenze. Questo episodio fu molto significativo di come i tedeschi fossero senza scrupoli con noi civili mentre, quando si trattava di animali ci tenevano a dimostrare la loro grandezza di animo.

Il mio contatto con i merli è continuato per lungo tempo con la caccia con i richiami.

(Gino Crescioli)

ACQUARimborso della quota di tariffa relativa alla depurazione.Osservazioni sulla raccolta di firme per il referendum.

Sono molte le famiglie di Palazzo del Pero che hanno diritto ad un consistente rimborso per la depurazione non dovuta in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale del 15 ottobre 2008.

Per dare un ordine di grandezza al rimborso che una famiglia può ottenere posso dire che io ho pagato indebitamente, secondo la sopra citata sentenza, una cifra notevole: € 934

Qualcuno erroneamente, o sarebbe meglio dire ambigualmente, lascia intendere che il rimborso sarà automatico. Invece così non è, perché il rimborso verrà dato solo a coloro che presenteranno la domanda.



Diamo qui alcune semplici informazioni per cercare di ottenere il legittimo rimborso. Sono tre i modi per fare istanza, sempre tenendo presente di avere a portata di mano l'ultima fattura pagata che contiene tutte le informazioni necessarie:

Ci si può recare presso gli uffici di Nuove Acque.

Si può chiamare il N° verde 800 391739.

Si può compilare un modello accedendo al sito di Nuove Acque www.nuoveacque.it

A proposito di acqua vorrei sponsorizzare l'iniziativa per la raccolta delle 500.000 firme necessarie per poter eseguire il referendum per abrogare la legge che privatizza questo bene fondamentale.

Solo da pochi giorni è iniziata la raccolta e si può ben dire che una valanga di cittadini si è riversata sui banchetti per poter firmare. In modo particolare si distingue Arezzo e la sua provincia che ha già sperimentato la privatizzazione e mai come in questo caso si è pentita delle decisioni prese dalla sua classe dirigente.

La qualità dell'acqua è verosimilmente migliorata, ma penso più che altro perché la fonte è la diga di Montedoglio e non la lezza acqua dell'Arno.

A fronte di questo miglioramento, non certo per merito di Nuove Acque, il prezzo dell'acqua, questo sì da imputare al nuovo gestore, è aumentato a

dismisura. Oggi noi paghiamo un prezzo che è il secondo in Italia. A Palazzo del Pero poi non si sono visti miglioramenti di sorta; solo recentemente l' aspro sapore di cloro si è un po' attenuato.

I referendum saranno tre e si prefiggono i seguenti obiettivi:

PRIMO QUESITO: fermare la privatizzazione dell'acqua.

SECONDO QUESITO : aprire la strada della ripubblicizzazione.

TERZO QUESITO : eliminare i profitti dal bene comune acqua.

Ad oggi le firme raccolte sono circa 700.000 una cifra nettamente superiore al necessario e visto che c'è tempo fino al 23 luglio è prevedibile un successo strepitoso.



Successo nonostante i grandi partiti, dal Partito Democratico al P.d.L., siano un po' tiepidi, come l' acqua che esce dalle nostre cannelle in piena estate, a livello nazionale, come a livello locale e a livello palazzino.

Anche per quanto riguarda il rimborso della depurazione, che riporterebbe un bel pò di soldini nelle tasche dei Palazzini lascia indifferenti i nostri referenti politi-

ci, che fanno di tutto per mantenere un profilo basso.

La Circoscrizione (non la generica istituzione, ma le persone che la compongono) dovrebbe assumere iniziative forti a difesa del ragguardevole numero di suoi cittadini che ha pagato cifre rilevanti, (che la Corte Costituzionale ha giudicato inique) e che continuerà a pagare, (sempre i soliti), per la costruzione di un depuratore che dovrà rendere l' acqua del Cerfone accettabile.

Sul discorso che siano solo una parte di Palazzini a tirare fuori gli "Euri" per evitare l' inquinamento dei torrenti è tutto un ragionamento da affrontare e studiare a fondo, magari in un prossimo articolo.



(Flavio)

La Redazione è lieta di ospitare ancora un ricordo di Don Enrico Marini, nativo di questa terra, deceduto il 6 febbraio scorso. Il ritratto, davvero molto efficace, è di una sua anziana parrocchiana di Lucignano, apparso nel settimanale "Toscana oggi" del 26/02/2010

Don Enrico Marini, una vita spesa per la sua gente.

Un uomo molto intelligente, colto, d'animo nobile; un prete evangelicamente saggio nella sua attività umana e sacerdotale. Questo era don Enrico Marini, il parroco di Lucignano recentemente scomparso. Non aveva mai nascosto a nessuno di essere venuto a Lucignano malvolentieri ma, nell'obbedienza al vescovo e quindi alla Chiesa, ha svolto il suo ministero con grande impegno e con apostolica fecondità non trascurando mai la vita pastorale della parrocchia, realizzando valide iniziative e soprattutto interessandosi e cercando di conoscere a fondo tutte le persone, quelle vicine alla Chiesa e quelle lontane.

Non faceva differenza, anzi usava maggiore attenzione e carità per chi praticava poco la vita della parrocchia al fine di aiutare a vivere sostanzialmente la vita cristiana. Non teneva affatto alle apparenze, al trionfalismo religioso e detestava le superficialità. Amava le cose semplici, ma autentiche. Non usava complimenti, né adulazioni per nessuno. Era schietto, anzi talvolta con le sue battute ironiche, ma sempre ben centrate, diventava scontroso e molta gente non l'ha capito; anzi, certe sue espressioni sono state considerate offese, invece erano la sua intelligenza e la sua intuizione acuta che gli facevano vedere chiaro anche nell'animo di chi voleva farsi apparire diverso.

Sapeva poi, con un semplice gesto o con una parola gentile, fugare le nubi che potevano aver frainteso il suo dire e il suo fare. Dobbiamo a lui tanta riconoscenza per aver saputo valorizzare anche i tesori artistici della nostre chiese, che voleva tutte belle e ben tenute dal punto di vista funzionale e liturgico.

Si è dato molto da fare – anche se non ci è riuscito – a chiedere i restauri della chiesa di San Francesco e di quella del Santissimo Crocifisso.

dato alla chiesa di San Giuseppe la funzionalità come sala per la musica e per le rappresentazioni dei bambini del catechismo. Ha ridato vita alla scuola di catechismo dei piccoli, alla banda musicale comunale, ai gruppi di giovani in collaborazione con i padri Cappuccini e con le suore, cercando sempre l'unione e la comunione con tutti, comprese le autorità civili e militari.

Desiderava la comunione tra i gruppi ecclesiali e con i confratelli sacerdoti. Ha incontrato molte difficoltà e si scoraggiava, ma bastava il sorriso o il gesto affettuoso di un bambino per ridargli coraggio e andare avanti. La sua carità e generosità le ha dimostrate specialmente nell'aiutare le famiglie della parrocchia a ricevere nelle loro case per un periodo estivo ogni anno i bambini di Chernobyl che ancora fanno i conti con le conseguenze del disastro nucleare di quella città. Mentre lui radunava i bambini nel santuario della Querce e godeva delle loro gioie e dei loro divertimenti, era un esempio di carità vera per il corpo e per l'anima di piccoli e grandi. Grazie, don Enrico, del suo esempio e della sua opera sacerdotale. Certamente i lucignanesi non la potranno dimenticare.

Una sua vecchia parrocchiana.

(Neda Dringoli)



Breve resoconto su *I Venerdì di Palazzo del Pero*

Si sono concluse, venerdì 14 maggio, le *Conversazioni sulla storia della Valcerfone*, promosse dal Centro Sociale “Valcerfone” di Palazzo del Pero, in collaborazione con la Società Storica Aretina e la Circoscrizione VI del Comune di Arezzo. Complessivamente un ciclo di 7 conferenze, con la presenza qualificata di storici (Armando Cherici, Antonio Bacci, Simone De Fraja, Giovanni Galli), economisti e sociologi (Luigi Armandi), naturalisti forestali (Claudio Nocentini), coordinate dal sottoscritto, per una disamina complessiva generale, dalla storia antica, dai primi insediamenti umbro-etruschi e poi romani, bizantini, longobardi, dal medioevo con i suoi castelli e luoghi fortificati alla nascita delle pievi e badie, da una presenza non più marginale nei secoli XVIII-XIX, fino al secolo scorso con i grandi avvenimenti e le tragedie della Storia, alle quali Palazzo e la valle partecipano, anche da protagonisti. Un luogo, un territorio, profondamente legati al suo fiume e alle sue acque (dai poteri magici e misteriosi), alle sue risorse naturali quali il bosco e i suoi prodotti: anche questi aspetti hanno contribuito a modellare e “costruire” la storia, la cultura, l’economia, il senso religioso, le relazioni umane, in parole povere “l’essere comunità” della Valcerfone.

Un percorso storico molto interessante che ha visto una presenza inaspettata di pubblico (circa 550 per le 7 serate), sempre attento e partecipe, proveniente anche dalla città e dai comuni limitrofi, con volti noti e meno noti: la partecipazione di persone, nate a Palazzo ma attualmente abitanti lontano anche decine di chilometri, costituisce, di per sé, la conferma di una iniziativa culturale vincente, unica nel suo genere, per organicità e lunghezza (di fatto, quasi tre mesi, con cadenze quasi quindicinali).

La riuscita dell'iniziativa è dovuto anche all'aver fatto precedere la conversazione, da uno "spuntino", intorno alle ore 20: come dire, un momento propedeutico di conoscenza, comunitario, con gli ospiti, intorno a un tavolo, gustando prelibati antipasti, originali primi e l'immancabile dolce, preparati con cura, garbo e intelligenza da 3 gruppi di cuoche e da un gruppo di cuochi, che si sono alternati, sfornando sorprese e piatti tipici della zona, quasi in una gara (tipo "la prova del cuoco"). E il giudizio dei commensali (circa 330 per le 7 serate) è stato davvero sempre lusinghiero ed entusiasta.

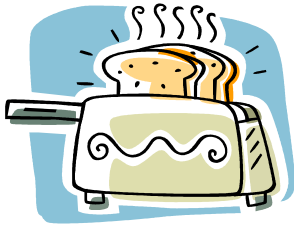
Con l'aiuto di tutti, ciò che sembrava una scommessa all'inizio, è diventato (per usare le parole di Luca Berti, presidente della Società storica Aretina, immancabile in ogni serata) un vero successo. Speriamo che le relazioni degli incontri pos-



sano giungere quanto prima, per dare sistematicità e raccogliere il tutto, in un volume a stampa (il sostegno economico è stato

confermato dalla Circoscrizione con la sua Presidente) e che l'esperienza (con temi diversi, ovviamente), possa ripetersi. L'evento culturale dei prossimi anni (e non solo della Valcerfone), potrebbe davvero essere, *I Venerdi di Palazzo del Pero*.

(Giovanni Bianchini)

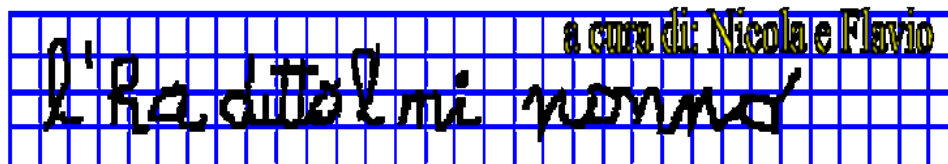


Quando il pane non ingrassava

Un tempo il pane non ingrassava
era poco, non bastava
e era poco da mangiare
ti alzavi da tavola sempre con la fame
non era bianco, era un po' scuro
lo mangiavi anche se era duro
dopo una settimana che era fatto
diventava duro come un sasso
io avevo alcuni parenti
ai quali mancavano tanti denti
la miseria allora era tanta
per mangiare quel pane, dovevano fare la pappa
a quel tempo erano tutti in movimento
lavoravano fuori, oggi tutti dentro
chi in fabbrica, chi nei boschi, chi nel podere
oggi sono tutti impiegati, lavorano tutti da sedere
a chi non lo sapesse voglio far notare
che, per i più poveri, allora c'era la tessera del pane
era pane che ad ognuno veniva assegnato,
dico questo, perché io sono stato un tesserato
le cause del grasso sono tante
la gente mangia troppo, soprattutto al ristorante
mangia di tutto, carne ,dolce, frutta e pasta
ha la pancia piena, non sa dire basta
Dio disse: mangiare il pane fa bene al corpo
mangiatelo tutti, non fatemi un torto
se uno è grasso, non è per il pane che ha mangiato
dare la colpa al pane è anche peccato

Aprile 2009

(Silvano Favilli)



Ecco a voi una bella serie di parole del dialetto aretino, che in città si sono perse da molto tempo, ma che in campagna in particolar modo a Palazzo del Pero si sono protratte fino ai giorni nostri. In un certo senso è bello non perderle. Con questa rubrica vorremo fare un piccolo vocabolario palazzino.

Mannecone : attrezzo ber battere il grano, molto usato dalle nostre parti prima dell' avvento della trebbiatrice.

Manneca: manica di un abito. *“ la manneca de sta giubba è ‘n po’ longa, andarebbe scorcialla ”*

Manneco: manico di un attrezzo, manico dell' ombrello.

Maravalle: andare a maravalle, cioè la fine di ogni speranza, dal latino della chiesa per l' Ufficio dei morti:”...dies magna et amara valde..” cioè giorno grande ed amarissimo.

“ mi cittino a Rezzo un ci sé ito e è vito tutto en maravalle ”

Marigge: merigge; luogo posto sotto una bella pianta, luogo fresco in una giornata afosa in piena estate. Dal francese MERIDIES, mezzogiorno.

“ aaah... a sta marigge me sembra d' arnascere ”

Marmitta: recipiente da cucina, molto spesso in metallo smaltato, in cui si fanno bollire gli alimenti. *“ sta ‘ ttintino a ‘nne sbatte sta marmitta, che se steglia e tocca buttalla via ”*

Marpione: individuo astuto del quale non c'è da fidarsi. *“ Tonina ‘n te fidere de quel marpione, che ‘na voglia de pigle’ moglie ”*

Masa: *“gni se fa la masa”* gioco un po' violento e cameratesco, in uso tra ragazzi. Si strofinano le noccole della mano sul cranio del malcapitato.

Manavoro: manavero. Persona rozza, con pochissima educazione.

“ me c' ha misso le mene sto manavoro e m' ha ruvineto ogni cosa ”



Il giornale può essere letto anche sul sito :
www.palazzodelpero.it